

Epigramma dedicatorio di Pericle per Zeus

Il frammento di altare recante l'iscrizione di Pericle è stato scoperto nel 1982 a Limyra, grazie al lavoro congiunto di Ganzert e Peschlow in un contesto che ha restituito anche altro materiale epigrafico¹. La prima edizione del testo dell'epigrafe è del 1991 ad opera di Wörrle: si tratta di un contributo di carattere principalmente storico, dove non mancano tuttavia spunti filologici e letterari. L'iscrizione è stata dedicata da Pericle di Limyra a Zeus, riconosciuto come ὕπατον θεῶν². Il sostantivo βωμός, all'accusativo, è attestato talora³ in costruzione con ἀνέθηκεν ma spesso in strutture quali παρὰ τὸν βωμόν⁴ o ἐπὶ τὸν βωμόν⁵; un'espressione simile alla nostra si ha in IG I³ 78a, da Eleusi: ἐνὶδρύεσθαι βομὸς (= βωμοῦς).

Per quanto riguarda Pericle, re della Licia, Borchhardt 1967 e 1976, Zahle 1979 e Childs 1981, p. 73, affermano che egli fu un emulatore di tutto ciò che era greco e ricordano come fosse nemico dei Persiani. Al principe Licio fu dato nome dal padre, che a sua volta era un ammiratore del politico ateniese e anch'egli guardava alla

¹ Brixhe, Panayotou, *BE* 1992, 105, no. 478; Borchhardt 1988, p. 79.

² Zeus è ὕπατον anche in *Il.* 19.258 e 5.756, nell'*Agamennone* di Eschilo 509 e in Paus. 1.26.5. La *iunctura* con θεῶν è attestata anche in *Apoll. Arg.* 4.146 e nel *Rhesos* di Euripide 703. Il culto di Zeus, a Limyra, era piuttosto frequente ed egli spesso veniva identificato con il dio locale Trqqas, mentre nelle iscrizioni di età imperiale sarà ricordato come προκαθηγέτης τῆς πόλεως ἡμῶν μέγιστος θεὸς Ζεὺς Ὀλύμπιος, Wörrle 1991, p. 216 e n. 70.

³ Raubitschek, *DAA* 330 o *SEG* 16.19.

⁴ *IG* I³ 476.

⁵ *IvO* 25; *IG* I³ 251A.

Grecia con favore. L'uso di tale nome non testimonia tanto una «dipendenza culturale dalla Grecia⁶» quanto piuttosto la volontà di dimostrare, attraverso la scelta onomastica, l'adesione a modelli culturali (e forse anche sociali) ritenuti di prestigio e di grande valore. Fra le fonti primarie per la figura di Pericle, Wörrle cita Teopompo *FGrHist* 115 F 103, 17: si tratta di una serie di passi in cui vengono menzionate diverse campagne di successo condotte contro i Telmessoi da Περικλῆς βασιλεύς⁷. Inevitabile anche il confronto con *CEG* 177⁸ (*TAM* I 44), il cosiddetto «Inscribed Pillar» proveniente da Xanthos (Licia) e datato al V a.C.; esso è utile soprattutto per comprendere il rapporto della dinastia con la tradizione greca. Il testo è trilingue⁹: in alto si trova un'iscrizione licia su 138 linee, segue un'iscrizione metrica greca e chiude un testo di lingua incerta (licio poetico secondo Ceccarelli, p. 47) su 105 linee. L'iscrizione licia presenta una cronaca lunga e dettagliata del regno, mentre il breve epigramma greco¹⁰ ha la funzione di cogliere e sintetizzare la gloria del dinasta. È stata più volte

⁶ Così esso è giustificato nell'Enciclopedia Britannica, sotto la voce Anatolia, <https://www.britannica.com/place/Anatolia#ref481853> (04/07/2017).

⁷ L'espressione ricorre anche in *TAM* I 67; 83; 103; 132; N 314.

⁸ Le tre iscrizioni del cosiddetto «Inscribed Pillar» di Xanthos hanno prodotto diversi dibattiti soprattutto per quanto riguarda la definizione delle relazioni fra il popolo licio e quello greco. Il monumento di Xanthos è funerario e trionfale al contempo, poiché tramite l'elogio funebre mira a glorificare la dinastia regnante. Esso è costituito da una base sulla quale poggia un monolito rettangolare, rastremato verso l'alto e iscritto.

⁹ La lettura comincia dal settore sud con il testo licio, poi continua su quello est e nord. A metà del lato nord inizia il testo greco, seguito dalla lingua incerta che termina sul lato ovest. I tre testi furono scritti di seguito, poiché il lapicida andò progressivamente riducendo l'altezza delle lettere (questo permette di scartare con certezza l'ipotesi a lungo dibattuta che il testo greco fosse stato iscritto per primo).

¹⁰ Ovviamente gli eventi descritti nell'epigramma greco possono essere colti e rintracciati nella lunga iscrizione licia, ma le diverse funzioni dei due testi spiegano anche le differenze nella lunghezza del dettato e i mutamenti interni. L'epigramma greco presenta alcune anomalie metriche che Ceccarelli (p. 51) attribuisce alla difficoltà incontrata dal lapicida nel rispettare le rigide direttive della committenza. Allo stesso modo sussistono diversi punti di contatto fra i due testi: il v. 11 è uguale alla l. b.51; le indicazioni locali corrispondono; sia in greco che in licio il pilastro è denominato stele e si

intrapresa la strada che tentava di spiegare le varie influenze compositive riconducibili al tessuto letterario dell'epigramma greco. Non è questa la sede per ripercorrerle tutte¹¹, quello che ci preme, al contrario, è ricordare come la dinastia regnante, in tutte le testimonianze in nostro possesso, abbia costantemente cercato di rimarcare un messaggio preciso alla sua popolazione ovvero quello di dimostrare l'appartenenza ad una realtà prestigiosa. La scelta del greco, infatti, è una scelta in primo luogo politica e poi culturale: la ripresa di autori o di passi più o meno noti testimonia il prestigio riconosciuto a quegli autori e a quei passi da parte di una dinastia che conosce tali testi, tentando di manifestare attraverso essi il proprio prestigio.

In quest'ottica è interessante anche riportare alla mente anche l'epigramma di *CEGSuppl.* 177a, da Asartaş (Licia). Si tratta dell'iscrizione¹² funeraria di Apollonio, figlio di Hellaphilos, scritta con caratteri monumentali su una tomba rupestre. Il testo è in greco ma veicola, su un monumento dalle fattezze licie, un messaggio dal carattere fortemente locale in cui la popolazione poteva facilmente identificarsi. Il

dice che essa è stata eretta nell'agorà per i dodici dei. L'epigramma greco trova inoltre corrispondenza nel fregio che ornava la camera funeraria: sul blocco centrale a sud, sono infatti rappresentati il dinasta in armi, vittorioso, che afferra uno dei sette scudi presenti sulla scena. L'incertezza riguardante questa parte non permette automaticamente di affermare con sicurezza che la stele licia narrasse l'episodio dell'uccisione dei sette soldati nemici, tuttavia il fatto che i pochi dati presenti nell'epigramma trovino completa corrispondenza nel testo o nel fregio, indica la presenza di un disegno compositivo preciso in tutto il progetto.

¹¹ Cfr. su *CEG* 177: *SEG* 42.1244; 42.1245; 43.985; 45.1827; 46.1725; 48.1559; 48.2119; 55.1500; 58.30; TAM I.44; Bousquet 1992, pp. 155-187; Keen 1992, pp. 53-63; Eichner 1993, pp. 136-141; Ceccarelli 1996, pp. 47-69; Domingo Gyax, Tietz 2005, pp. 89-98 (ph. p. 90 e 93); Nieswandt 1995, pp. 19-44; Argentieri 1998, pp. 1-20; Tsagalis 2008, no. 277.

¹² *SEG* 44.1161; 48. 1561; 50.1349; 58.1590; Testo: Α Ἀπολλωνίῳ τὸ μνήμα | Β Τῆδε θανῶν κεῖμαι, Ἀπολλώνιος Ἐλλαφίλου παῖς | ἠργα[σ]άμην δικαίως, ἠδ[ὲ]ν βίον εἶχον ἀεὶ ζῶν, | ἐσθίων καὶ πίνων καὶ παίζων · ἀλλ' ἴθι χαίρων |. Sepolcro di Apollonio. | Qui io giaccio, morto, Apollonio figlio di Ellaphilos, | agii secondo giustizia, trascorsi una vita vivendo sempre piacevolmente, | ho mangiato, bevuto, goduto, e suvvia, ralleggrati.

nome del defunto, con il suo patronimico, si inseriscono perfettamente in un contesto di compiuta adesione al mondo ellenico: un processo iniziato lentamente con Pericle, che dalla Grecia importò moltissimo e primo fra tutti il nome altisonante. Tale processo continuò ben oltre il suo mandato, tramandandosi nelle dinastie aristocratiche. È in tale ottica che vanno letti ed interpretati il nome Hellaphilos e quello di Apollonio, che chiude il cerchio iniziato dal padre di Pericle.

L'iscrizione di Pericle, infatti, fa parte di questo ricco àmbito di testimonianze e rafforza l'idea del rapporto privilegiato fra la dinastia locale e la Grecia. Pericle, che guardava agli Elleni con ammirazione, non poteva evitare dunque di esimersi dalla pratica tanto comune in Grecia di dedicare agli dei, anzi al sommo dei dei, Zeus θεῶν ὑπάτων.